

A venticinque anni dalla scomparsa del conservatore della Cineteca Italiana di Milano

Il vulcanico Walter Alberti

di Pierfranco Bianchetti

È l'alba del 13 dicembre 1993 quando Walter Alberti muore improvvisamente nella sua casa di Milano, città nella quale era nato l'8 settembre 1928. Laureato in Scienze politiche, studioso di cinema e di storia dell'arte, il giovane Walter nel 1952 entra a far parte della Cineteca Italiana fondata nel 1947 da Veronesi, Lattuada, Rognoni, Hoepli e i fratelli Luigi e Gianni Comencini. Nel '54 è Luigi Rognoni a proporlo al Consiglio d'amministrazione della Cineteca per il ruolo di conservatore. Walter è un intellettuale brillante, un diffusore di cultura cinematografica e d'arte dal carattere espansivo, divertente, ma anche polemico: critico cinematografico dei periodici "Rivista del Cinematografo" e "Primi Piani"; collaboratore della Rai per programmi dedicati al cinema; fondatore e direttore del festival del film industriale dal 1956 al 1963; insegnante di giornalismo audiovisivo al Centro sperimentale italiano di giornalismo di Milano; autore di numerose pubblicazioni, "Film& Società", "Il film industriale", "Mostra storica del cinema", "Da Charlot a Charlie Chaplin", "La tragedia della miniera" e sceneggiatore di alcuni film. In qualità di divulgatore, ha l'intuizione di promuovere i generi minori come il cortometraggio e il documentario spesso trascurati dalle cineteche. Nel 1960 riesce a portare a Milano da Campione d'Italia il Festival internazionale del film turistico in programma presso il Museo della Scienza e della tecnica. Tra gli anni Settanta e Ottanta sarà anche presidente del Fac (Film d'arte e cultura), organismo dell'Associazione generale dello spettacolo nata per sostenere il circuito delle sale d'essai. Nella sua carriera Alberti è spesso al centro di discussioni e di contrasti con altri colleghi, ma nessuno sarà in grado di



metterlo a tacere. Con Gianni Comencini, il fratello minore del regista Luigi, nominato Segretario generale, guiderà la Cineteca Italiana fino alla sua scomparsa. Vulcanico e istrionico, il cavaliere Alberti (carica conferitagli dal Presidente della Repubblica) è noto per la sua battuta fulminante. Negli anni Settanta quando la Cineteca Italiana è messa sotto accusa per il suo ruolo divulgativo da parte di altre istituzioni cinematografiche, qualcuno lo avverte che i suoi "avversari" hanno finalmente deciso di sospendere le ostilità e lui di rimando sbotta: "Davvero? Forse avranno visto la Madonna!". "Personaggio oltre che colto anche pittoresco – racconta Marzio Castagnedi, critico cinematografico e collaboratore per molto tempo della Cineteca Italiana - il grande Walter: con baffi e barba a pizzo, cappello e bastone passava per Brera riconosciuto nel quartiere come l'uomo della Cineteca e non leggeva mai appunti o paginette in nessuna occasione, sia nella sala cinematografica che in convegni o assemblee pubbliche. Aveva, oltre che la grande competenza, anche una non comune capacità colloquiale e magnetica o vulcanica di coinvolgere gli astanti". La consolidata coppia Gianni Comencini e Walter Alberti attraverso manifestazioni prestigiose realizzate con pochi mezzi economici come il Festival internazionale della Cineteca negli anni Sessanta e Settanta porta al pubblico dei cinefili un grande numero di film nella sala di via San Marco promuovendo

anche conferenze, lezioni, e corsi di cultura cinematografica ("Il Cineseminario"). Tra i molti avvenimenti di cui sono stati protagonisti si ricorda la proiezione per la prima volta a Milano del capolavoro di Tarkowskji "Andrej Rublëv", che lasciò a bocca aperta il pubblico in sala. "Quasi tutte le sere Alberti o Comencini – racconta il regista Marco Tullio Giordana nel libro "La Cineteca - Una storia milanese" a cura di Francesco Casetti editrice Il Castoro - passavano dal San Marco e si intrattenevano coi cinephiles laureati e scrutavano se in noi giovinastri si annidasse un futuro. Ricordo Alberti appoggiato alla parete sul fondo accendersi un sigaretta, ai tempi si poteva, e rivedersi Louise Brooks o Brigitte Helm o Gene Tierney per la trecentesima volta. Ogni tanto compiaciuto per lo stato di conservazione della pellicola,

ogni tanto inferocito contro un cineclub che ne avesse restituito una danneggiata. Mai perfettamente chiaro se gli andassi a genio o ti considerasse un petulante pulcino". Nel 1984 Alberti interpreterà nel film per la televisione "Notti e nebbie", diretto dallo stesso Giordana e tratto dal romanzo di Castellaneta, il ruolo di un gerarca repubblicano conferendo al personaggio un tratto eccentrico e sconnesso tipico della vena giacobina delle sue origini. Qualche anno prima, nel 1967, molto più snello e senza barba, aveva recitato nei panni di un pubblicitario milanese nel film di Alberto Lattuada "Don Giovanni in Sicilia" tratto dal romanzo di Vitaliano Brancati. Il vulcanico Walter Alberti, al fianco del riservato e composto Gianni Comencini, ha operato per oltre quarant'anni tenacemente consolidando l'immagine della Cineteca Italiana, oggi fondazione e polo cinematografico di alto livello. Ingiustamente dimenticato, il nostro Walter rimane nella memoria di chi lo frequentato come un maestro e un uomo, nonostante il suo carattere estroverso e talvolta non facile, di grande cultura e di profonda umanità.